

RECENTI EDIZIONI DEL GRANDE POETA

Verso un nuovo Ariosto

Negli ultimi tre decenni i nostri studi aristoteleici sono stati dominati, o almeno largamente influenzati, da un famoso saggio in cui Benedetto Croce non già definì l'Ariosto, bensì così si definì inessattamente, come il poeta dell'Armonia, ma dopo aver formulato e chiarito la vera essenza estetica dell'Armonia, passò a determinare e a descrivere il carattere precipuo della poesia del Furioso, ricavandolo in un'armonia affatto particolare e aristocrazia.

Si aprì allora un campo di ricerche, che era praticamente inesplorabile. E si disse che quello dell'Ariosto era un nobile sogno; che egli era il genio della mobilità serena, dell'oblio della vita pratica, che il suo motivo lirico era nella gioia di trascendere la realtà delle cose e di creare la vita aerea della favola; che la sua armonia consisteva nell'indipendenza dell'arte dalla vita, che nella sua poesia si realizzava la libertà pura, il dominio sul tempo e sullo spazio.

Non fu un giudizio infondato. Queste e altrettanti interpretazioni, le quali chiariavano o sottolineavano più o meno l'aspetto più importante dell'Ariosto, avevano anche il pregio di riconfermare e, per così dire, di propagandare il concetto, sempre pericolante della fondamentale serietà dell'ispirazione dell'Ariosto. Quel che è singolare, è che codesta serietà tanto più si riconosceva quanto più si riceveva il distacco che si poteva porre tra quella poesia e l'esperienza umana e terrena da cui essa era nata. Naturalmente si continuava a vedere nell'Ariosto il poeta del Rinascimento; ma così dicendo non ci si riferiva tanto a un'epoca storicamente determinata, quanto a un tipo di qualche cosa che assomigliava a molto a un'idea platonica di essa. C'era insomma un tipo in tutti la persuasione, più o meno esplicitamente dichiarata, che tra l'arte e la vita la palma della serietà dovesse spettare a quest'ultimo.

In queste serietà eppur non si trattava di un'idea, ma di una critica letteraria si prestò anche le evasioni dalla realtà; e nel caso specifico gli studiosi furono indotti ad attribuire all'Ariosto un'esigenza nuova che era invece propria di essi e del loro tempo. Caduto o almeno attenuato quell'aspirazione a uno storicismo più concreto e più positivo, era naturale che anche nella critica aristocrazia si avvertisse il bisogno di creare la nuova poesia, esplicitamente o implicitamente, e tutto il resto. Dall'impasse crociana si poteva uscire in vari modi. Si poteva innanzi tutto analizzare e dissolvere filosoficamente il concetto dell'Armonia; e questa sarebbe stata senz'altro la strada maestra. Ma si poteva anche, e lo si fece, liberandolo dai suoi residui storicistici e metafisici. Oppure, lasciando impredicabilmente quella categoria estetica, si poteva dimostrare che la poesia dell'Ariosto non è affatto un'arte e tutta'altra cosa. Qualche tentativo in taluna di queste direzioni non è mancato ma sono stati assai scarsi.

Novità più audaci sono venute invece da parte di chi ha inteso negare radicalmente l'imposizione idealistica del Croce sostituendo ad essa immediatamente un'impostazione sociologica. Per molti che sono tra i più caratterizzati di questa soluzione, è di una certa Robert Bataglia, non ha incontrato larghi consensi. Tuttavia, oltre a cercare alcuni contributi positivi, essa non ha ancora esaurito la sua funzione di stimolo.

A questo indirizzo va infatti collegata la ricerca di un nuovo Ariosto, che è stato il titolo di una monografia di Antonio Promiselli, «Motivi e forme della poesia dell'A. Messina, D'Anna, 1954», nel quale tuttavia l'autore si limita di superare motivi sociologici da lui trattati in un suo precedente lavoro «La cultura a Ferrara al tempo dell'U. D.» e di pervenire a un esito strettamente letterario, senza però scendere in questa poesia di quel suo terreno storico. Ogni tentativo di un'armonia di Ariosto in un'epoca di prescelta armonia, non è di un'armonia di Ariosto in un'epoca di prescelta armonia, non è di un'armonia di Ariosto in un'epoca di prescelta armonia.

Da questa felice impostazione nasce una ricca messe di risultati. L'Ariosto non desunse passivamente dalla tradizione lo schema del poema cavalleresco; ma lo scelse liberamente come quello che consentiva di realizzare in una forma nuova, e variando motivi e temi, quello che egli aveva maturato in mezzo più adatto e più conveniente ad esso, e dinamicamente ed espansivamente ad esso. Preciso, con arte abile, imitando e imitando, e imitando.

Or se in Fiat da sola aveva sempre svolto la sua attività ponendosi come obiettivo il superiore interesse nazionale, la concezione che essa stipulò con la Federconsorzi non poteva avere scopi diversi. Anzi, quel superiore interesse nazionale era più che presente e bene aveva fatto il deputato Bonomi a volere in tutte le lettere il riferimento come premessa addirittura dell'accordo. Stabilito, dunque, che la convenzione tra Fiat e Federconsorzi veniva stipulata come un libro senza vera con-



GERMANIA OCCIDENTALE — Cartelloni di chiara stigmatizzazione antizionista issati durante una riuscita manifestazione contro il ritorno tedesco svoltasi nei giorni scorsi a Francoforte, con l'adesione delle organizzazioni sindacali.

CHI METTE IN CRISI LA NOSTRA ECONOMIA AGRARIA

Valletta e Bonomi al lavoro per i "superiori interessi nazionali,"

L'incontro a Roma nella sede centrale della Federconsorzi - L'impegno di acquistare esclusivamente trattori FIAT - Come lo Stato contribuisce a far entrare in crisi le proprie aziende

La mattina del 12 gennaio 1955, nella sede centrale della Federconsorzi, in via XXIV maggio a Roma, arretrato il professor Vittorio Valletta, presidente e amministratore delegato della Fiat, egli era accompagnato dal dottor Cesare Toracci, direttore divisionale della società per la motorizzazione agricola. Non è certo nelle abitudini del professor Valletta recarsi in sede per concludere affari; sono sempre gli altri che debbono recarsi a Torino e fare anticamera per essere ricevuti da lui. Ma, in quella occasione, Valletta recò in sede per concludere affari; sono sempre gli altri che debbono recarsi a Torino e fare anticamera per essere ricevuti da lui.

Il piano ha perfettamente funzionato: ai contadini che desideravano acquistare trattori Fiat, si è concesso un credito di 125 milioni di lire con i quali lo Stato paga in parte gli interessi. Le società onoristiche di Federconsorzi con la conclusione di qualsiasi altro acquirente, le forniture delle trattrici di cui all'articolo precedente in tutto il territorio dello Stato italiano e Territorio libero di Trieste anche se le spedizioni e le consegne vengono fatte materialmente ai singoli Consorzi soci della stessa Federconsorzi.

Tutto, poi, si svolse in una atmosfera di grande solennità. Il seguito fu stesso cerimonia in un'aula grande e maestosa, dove si erano radunati i ministri degli Esteri firmarono i trattati per i loro rispettivi governi. Le copie della convenzione che stava per essere firmata erano pranzosamente ritirate e sul tavolo approntato per la cerimonia, lucavano due penne d'oro. Seduti in una monumentale poltrona, identica a quella dove prese posto il deputato Bonomi, il prof. Valletta cominciò a leggere il documento e notò che nel testo, precedentemente concordato, era stata apporata una frase aggiuntiva di cui affermava che la convenzione era firmata «nel desiderio di sviluppare una intima e cordiale collaborazione allo scopo di armonizzare gli interessi particolari delle due organizzazioni con quello superiore nazionale».

Letta la frase, il prof. Valletta si rivolse sorridente al deputato Bonomi e fece col capo un leggero cenno di assenso. Il deputato Bonomi accennò anche lui un sorriso e quasi sottovoce disse: «Mi sono permesso di fare aggiungere quel riferimento al superiore interesse nazionale».

Assolutamente d'accordo — rispose il presidente della Fiat, mentre gli tornavano alla mente i testi delle annuali relazioni del Consiglio di amministrazione della sua società, dove mai era mancato quell'accenno al superiore interesse nazionale. «Or se in Fiat da sola aveva sempre svolto la sua attività ponendosi come obiettivo il superiore interesse nazionale», la concezione che essa stipulò con la Federconsorzi non poteva avere scopi diversi. Anzi, quel superiore interesse nazionale era più che presente e bene aveva fatto il deputato Bonomi a volere in tutte le lettere il riferimento come premessa addirittura dell'accordo.

Lo dice il ministero. Scrive, tra l'altro, lo Stefanello: «Si può ritenere che le trattative di piccola potenza non abbiano raggiunto il punto di massima prevedibilità, data la forte presenza in Italia della piccola azienda e della mezzadria, e ciò significa che il mezzo meccanico ancora non è praticamente diffuso tra gli agricoltori italiani».

La Convenzione del nuovo trattato, firmata per un brevissimo periodo di tempo al Valic, ha presentato ieri sera Roma, riduce di un terzo il prezzo dei trattori Fiat. Al Valic, già da un anno e mezzo, l'azienda di Bologna non è riuscita a vendere più di 100 trattori. Ora, con l'entrata in vigore della nuova convenzione, si prevede che l'azienda di Bologna potrà vendere fino a 300 trattori l'anno. La convenzione prevede che il prezzo dei trattori Fiat sarà ridotto del 30 per cento. La convenzione prevede anche che lo Stato pagherà in parte gli interessi dei prestiti concessi ai contadini per acquistare i trattori Fiat.

IL PROCESSO AL TRIBUNALE DI PADOVA

Le fantasiose invenzioni sui bambini di Pozzono

Don Morosinotto si trasforma in carabinieri - Un canagliesco necrologio - Ignobile speculazione della stampa sanfedista - L'antica miseria del piccolo paese

Pozzono è un poverissimo paese del Veneto, ignoto alle cronache e sconosciuto alle moltitudini vicine e lontane. Questo minuscolo centro della provincia di Padova, improvvisamente, i giornali, dotati di organi di stampa più autorevoli ai foglietti parrocchiali d'indignità, si sono accorti della presenza di questo piccolo paese del Veneto, e non per la miseria antica e non per la travaglia i suoi abitanti, ma per il fatto che nella massima parte, ma pur in una stupefacente macchinazione giunta, attraverso indagini ancora più stupide, è venuta all'attenzione del Tribunale di Padova.

Le accuse sconcertanti che hanno dato vita al processo sono note a chi segue le cronache del momento. Sono, brevemente riassumibili: dalla lubrica stravaganza e dalla morbosa fantasia che le ha ispirate possono trarsi spunti di un'ipotesi che non è stata mai confermata. Cominciò l'indagine, nel misero paese, per iniziativa di un prete, tal Cesare Morosinotto, personaggio non nuovo alla lunga pratica sanfedista che è propria di certe plaghe arretrate del nostro Paese. Il prete vedeva, allarmato, serpeggiare tra i suoi parrocchiani il seme sempre più fecondo della sfilberia verso l'antica promessa di giustizia e approfonditi il malcontento: se ciò accadeva, d'altro non poteva trattarsi che dell'opera del diavolo, e il diavolo bisognava scovare ed esorcizzare. Dove poteva avere eletto il suo domicilio, il diavolo, non nella sezione comunista di Pozzono?

In giro per le case. Per il prete tale quesito ha assunto, via via, la veste della verità: l'acqua santa non serviva più a sufficienza, e s'era venuto anche in quel paese, come essa fosse un loggione, l'utile rimedio contro il diavolo comunista, mentre non si placava l'ira per la lunga fama di un tale, il diavolo, pur desiderando ancora onorare Dio e i suoi ministri, reclamavano maggior giustizia sulla terra. Ci voleva qualche cosa di diverso: ed ecco don Morosinotto trasformarsi in carabinieri, il prete vedeva, allarmato, serpeggiare tra i suoi parrocchiani il seme sempre più fecondo della sfilberia verso l'antica promessa di giustizia e approfonditi il malcontento: se ciò accadeva, d'altro non poteva trattarsi che dell'opera del diavolo, e il diavolo bisognava scovare ed esorcizzare.

Questi i fatti e, tra le pieghe della barbara mistificazione, non disdegnano di far brillare alcune note di grossolana ridevolenza: i bimbi e le bimbe, tutti innanzi all'Altare del Pastore, volendo che quella frase infame si scolpisce come un'epigrafe nei semplici cuori delle donne e degli uomini.

Accuse rimangiate

Questi i fatti e, tra le pieghe della barbara mistificazione, non disdegnano di far brillare alcune note di grossolana ridevolenza: i bimbi e le bimbe, tutti innanzi all'Altare del Pastore, volendo che quella frase infame si scolpisce come un'epigrafe nei semplici cuori delle donne e degli uomini.

Un tesoro di banconote finito nella spazzatura

NIMES 19 — Due abitanti di Colvisson (Gard) hanno creduto di scoprire ieri quando hanno voluto bruciare lentamente su un mucchio di immondizie un numero di banconote di 25 biglietti di banca da 1.000 e 5.000 franchi. Eppure essi hanno dovuto arrendersi di fronte alla evidenza: le banconote che stavano così andando in fumo erano autentiche e neppure di qualche anno.

Omicidio

Come è facile intuire, si tratta di un «caso». Tuttavia non propriamente di omicidio si dovrebbe parlare, ma piuttosto di «autocidio». E questo infelice il mezzo scelto da Prospero Norman per sbarazzarsi della moglie, incompoda ostacolo sulla via del ricicco e di altri suoi affari. Il ricicco, infatti, non è un lavoro che si fa in un'ora, ma un lavoro che si fa in un'ora, ma un lavoro che si fa in un'ora.

Un tesoro sepolto nell'isola Cocos

REDONDO BEACH (California), 19. — Per la terza volta l'americano Charles W. Williams è partito alla testa di una spedizione all'isola Cocos per dare la caccia al famoso cosiddetto tesoro del conte di Lima a che è stato valutato per la cifra colossale di 60 milioni di dollari.

Le prime rappresentazioni a Roma

TEATRO Roma

La Compagnia del nuovo teatro, formata per un brevissimo periodo di tempo al Valic, ha presentato ieri sera Roma, riduce di un terzo il prezzo dei trattori Fiat.

La convenzione firmata a Roma in quella mattina ha presentato ieri sera Roma, riduce di un terzo il prezzo dei trattori Fiat.

La convenzione firmata a Roma in quella mattina ha presentato ieri sera Roma, riduce di un terzo il prezzo dei trattori Fiat.

La convenzione firmata a Roma in quella mattina ha presentato ieri sera Roma, riduce di un terzo il prezzo dei trattori Fiat.